

Conferenza stampa «16 giorni contro la violenza di genere»

Intervento di Denise Carniel, attivista per le persone con disabilità

24 novembre 2025

Il personale è politico. Non è solo uno slogan: è la verità più bruciante che si conosca. Per anni si è creduto che certe cose non si potessero dire, che certe ferite dovessero restare taciute per non disturbare, per non scioccare, per non macchiare l'aria attorno. Ma non siamo noi a dover portare il peso della vergogna.

Bisogna rendersi conto che agire non è più un' opzione, ma una necessità. Perché? Perché non è normale che sia normale, che persino nella violenza, il pregiudizio esista.

Non è normale che dal punto di vista della credibilità e della presa a carico una donna con disabilità debba sentirsi in difetto davanti ad istituzioni che devono aiutarla, che dal punto di vista degli studi di genere non venga presa in considerazione, che la stampa usi una narrazione parziale e sbagliata per raccontarne la lotta, che sia preda di abilismo interiorizzato, che per la società civile sia solo una minoranza, tra le minoranze. Ed il problema, visto che non diviene un problema, se non quando diventa tragedia, rischia di diventare uno fra tanti.

È un discorso che va oltre i confini cantonali, che ci riguarda tutte e tutti, come società. È importante che si inizino ad avere dati certi, che si faccia formazione ed informazione, sia per chi è vittima di violenza, sia per chi può essere un buon alleato: è fondamentale dare gli strumenti, fare attenzione ad ogni minimo segnale. È importante avere un' informazione tempestiva, ma soprattutto un ascolto attivo. Bisogna che le associazioni di categoria si rendano conto che le donne con disabilità devono essere parte delle loro lotte e devono essere considerate: l'intersezionalità nelle rivendicazioni, non è più discutibile. Nei panel, nei dibattiti, con idee e competenza, con forza e convinzione vogliamo la realtà. Niente di più, niente di meno.

Una donna con disabilità vittima di violenza deve poter contare su una narrazione corretta dei media, su delle infrastrutture accessibili, su personale formato, e su una solidarietà vera ed efficiente da chi si professa vicino a questi temi.

Convenzioni internazionali, che dovrebbero essere già dati di fatto, in realtà non lo sono. Non è normale che un tema così rilevante resti sommerso, che Svizzera ed

Europa se ne occupino solo in linea di principio, che le voci dei privati siano spesso una goccia nel mare. Mancano dati, manca accessibilità, e quel poco che esiste è spesso frutto del lavoro silenzioso delle vittime stesse.

I dati vanno cercati, le fonti incrociate; bisogna capire cose si è fatto e cosa no nei diversi cantoni, per poi agire in concordanza. Serve una vera cordata politica, sociale, a mente aperta e precisa. Non è normale che l'inclusione, la disabilità e la violenza, siano spesso un dato tra altre priorità, che le risorse manchino sempre, che il caso diventi un caso, solo raramente. Tutte le lotte sono unite e conoscere ciò che accade (e perché accade) ci dà potere - il potere di poterlo raccontare ad altre persone.

Nella politica e nella realtà vogliamo la nostra partecipazione, come esperte e esperti sul tema. Come evoluzione, in circoli virtuosi. Tutti per tutti, sempre. Come donne, come politici, come alleati.

Davanti a un'ingiustizia non esiste la neutralità: o la combatti oppure la sostieni. Tutti gli atteggiamenti che non siano di messa in discussione, sono atteggiamenti di complicità. Non dobbiamo diventare fenomeno di marketing, ma di attenzione reale, attiva. Sostenere chi lotta significa mettere in discussione la nostra idea di ordine e di giustizia, è importante capire però che in ogni lotta c'è la resistenza di chi ha cercato e non ha ancora trovato.

È più facile dire “siamo tutti contro la violenza” che ascoltare una donna con disabilità che ne subisce. Ma la differenza è fatta da chi ha coraggio di dire quello che non funziona, è più di un atto di empatia.

Non pietà. Parità. Dignità.